



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PQ 4053  
E8  
B682

STANFORD  
LIBRARIES

GIOVANNI BOVIO

# L'Etica da Dante a Bruno

DISCORSO PRONUNZIATO DALLA CATTEDRA DANTESCA NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA  
il giorno 11 Giugno 1889.

AGGIUNTEVI LE PAROLE PER L'INAUGURAZIONE  
DEL  
MONUMENTO A GIORDANO BRUNO



ROMA

CASA EDITRICE TIPOGRAFICA EDOARDO PERINO

Via del Lavatore, 88 (stabile proprio)

1889.

Prezzo: Cent. 50



L'ETICA DA DANTE A BRUNO.

*Rosario*



448/D 26

A-IV-1

GIOVANNI BOVIO

# L'Etica da Dante a Bruno

DISCORSO pronunziato dalla CATTEDRA DANTESCA nell'Università di ROMA

il giorno 11 Giugno 1889

---

AGGIUNTEVI LE PAROLE PER L'INAUGURAZIONE

DEL

**MONUMENTO A BRUNO**

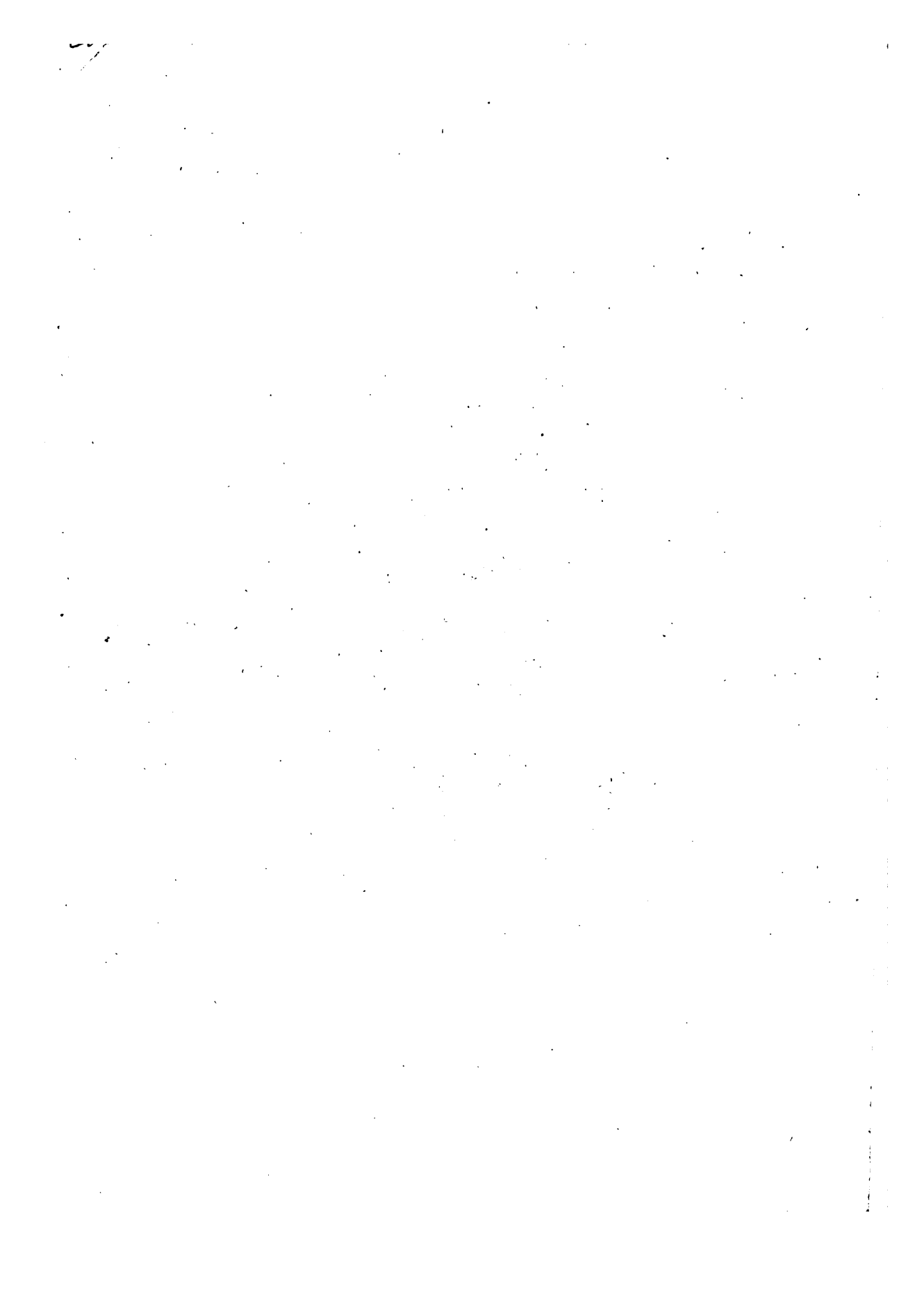


ROMA

STAB. TIP. DELL'EDITORE EDOARDO PERINO

*Via dei Lavatore 88*

.....  
1889







*G. Boerio*

Proprietà letteraria  
DELL' EDITORE EDOARDO PERINO  
Avendo adempiti i doveri come prescrive la Legge.



Era mio proposito, dopo la protasi, lumeggiare la psicologia di Dante. Ma il grido di queste civili feste bruniane si traduce nel monito di accennare — come appunto si può nello spazio di una conferenza — l'evoluzione del pensiero etico italiano da Dante a Bruno.

Il poema sacro dello spirito e la rinnovata filosofia della natura oggi s'incontrano nell'unità del genio nazionale, a cui queste feste sono consacrate, e spiegano, in cospetto della nazione, lo scopo che mi sollecita in queste mie evocazioni.

Se l'intelletto non m'inganna circa i mezzi e se questa è l'ora di aprir l'animo, ecco chiaramente il mio scopo: *Formare una democrazia illuminata e pensante, che senta di essere come una quarta aristocrazia nella successione delle classi dirigenti e risponda all'ideale democratico formatosi negl'ingegni presaghi di due grandi nostri scrittori poli-*

*tici, tanto discosti per genio e carattere quanto concordi nelle previsioni: Gioberti e Mazzini.*

Due celebrati artefici di stile, Leopardi e Giordano, giudicavano la prosa italiana povera di eloquenza: giudizio possibile, secondo il tipo di eloquenza nato in loro dalla educazione classica. V'eccezzuarono la *apologia* di Lorenzino de' Medici, alla quale altri aggiunse l'ultima pagina del *principe*, dove Machiavelli esorta il capitano a pigliar la buona impresa. Ma vive di schietta eloquenza sono, senza dubbio, perchè fatidiche, l'ultima pagina di Gioberti nel *Rinnovamento* e le poche di Mazzini, nelle quali l'uno esule in Parigi, l'altro da Londra, presentirono l'avvenimento della democrazia secondo un concetto di *modernità* non ambiguo ma prefinito per ogni verso.

Le supreme parole onde Gioberti conchiuse le opere e la vita furon queste, che dovendo gli uomini eletti ad indirizzare il rinnovamento civile uscire principalmente dalla parte democratica, uopo è che questa fin d'oggi si migliori e si purghi. La voleva, dunque, di pensanti e di galantuomini nella vita pubblica e nella privata.

E tali furono le aspirazioni del gran genovese, esortando la democrazia a riprendere l'evoluzione dalle origini. Illuminata e morale la vollero, perchè, se allo scadimento della borghesia, già vecchia e abbiosciata per i vizi della vecchiezza, si trovasse quale oggi è la democrazia, se ne trarrebbe frutto scarso rispetto alla durezza dell'urto. Ed una democrazia così nobilmente intesa, bisogna che guardi verso una Roma più civile e — consentitemi la parola — più umana

Dell'antico qui non restano che due grandi segni: le reliquie del colosseo e la cattedra del papa. Alla grandezza cadente del pontefice i predicatori nulla aggiungono: il dogma è più grande dov'è più muto. E a Roma o col dogma si sta o con un pensiero radicalmente civile e spiegato. La via di mezzo snerba l'Italia nuova tra la mediocrità parlamentare e la co-spirazione vaticana.

Democratica dunque, tale può essere la nuova Italia; e la democrazia dev'essere intelletto; e religione dell'intelletto, Roma.

Questo è un intendimento che si attua attraverso una evoluzione spiata dalle radici e non sovrapposta per importazione. Trapiantare a Roma una evoluzione non fatta qui, ma pensata e definita altrove, è un giuoco artificioso che non sarà mai assimilato dal genio, dall'aria di Roma.

Anche il dogma occorre sia scosso e travolto nel moto evolutivo del pensiero nuovo, ma pensiero intimo, intimo e spiegato dalle origini sino alle sue condizioni presenti, per vicissitudine certa di date, d'incrementi, di esplosioni, di silenzi, di parlari quando coperti e quando audaci, di cadute e di rinascimenti. Così avviene che

Considerando la nostra semenza.

possiamo dal fondo dell'ieri trar fuori il nostro domani non trastulli del tempo, ma artefici.

È chiaro dunque — mi fu detto — per questa via voi sacrificate la serenità del pensiero a fini politici. Quale serenità? — Il pensiero è sereno ed è turbine; è teorico ed è pratico, è pace è sfida è tregua, è

irruzione, è carità ed ironia. Irride una serenità arcadica, una pace accademica, quanto una rivoluzione di monaci a difesa di riti sciupati e di reliquie equivoche. E se appar codino ad un sanculotto e dinamitardo ad un gesuita, bisogna che a sè si mostri quale è veramente: luce che rischiando, arde e rinnova.

Nè oggi può dissimulare i suoi fini senza offendersi per viltà. Innanzi ad un popolo affaticato da problemi umani e chiedente luce, innanzi ad autorità pubbliche qui convenute senza scuri, senza minacce, e desiderose di ralignarsi di vita nuova sul pubblico tronco, perchè dovremmo parlare con le parole timide ed ambigue de' maggiori nostri venuti innanzi a Bonifacio VIII in Roma o mandati innanzi a Carlo V a Venezia? Noi parliamo innanzi a popolo che sa tanto avere di libertà quanto ha di pensiero, e innanzi a magistrati che sanno aver tanto di autorità quanto hanno di pensiero e qui venuti a misurare quanta parte del pensiero convien loro tradurre in atto e quanta, come lampa accesa, consegnare ai successori.

## II

Questa sincerità è, più che una preparazione, la predisposizione psicologica all'etica che muove da Dante a Bruno; questa è come la forma in cui deve entrare il contenuto etico del risorgimento; è in somma il fondo in cui viene a delinearsi la figura della virtù nuova. Dante dice:

E s'io al Vero son timido amico,  
Temo di perder vita tra coloro  
Che questo tempo chiameranno antico.

E Bruno dice: *Io nei miei pensieri, parole e gesti non ho, non pretendo altro che sincerità, semplicità, verità. Qua Giordano parla per volgare, nomina liberamente, dona il proprio nome a chi natura dona il proprio essere; non dice vergognoso quel che fa degno la natura, non copre quel che ella mostra aperto.*

Questa sincerità, che è una semplicità sapiente, ricorda nell'uno e nell'altro ἀληθεύειν καὶ εὐεργετέιν de' primissimi pensatori italiani ed è questo appunto lo stato psicologico o la coscienza spontanea non de' riassuntori di un' epoca ma de' novatori.

Perciò quando si scrive che la trilogia di Dante chiude e riassume il medio evo, e la trilogia di Bruno annunzia l'età nuova con tutta l'ebbrezza dell'innovazione, si viene a ripetere non a ripensare quel che si dice. Lo dice e si contraddice lo scrittore bruniano poco appresso, dove afferma doversi gli animi nostri ritemprare alla letteratura libera procedente da Dante ad Alfieri, a Foscolo, agli scrittori civili nati da questi. Ritemprarsi in Dante, se egli fosse niente altro che un compendiatore del medio evo? Tanto varrebbe ritemprarsi nello *Specchio di vera penitenza* o nelle leggende del venerabile Beda.

Tutt'altro: Dante cerca libertà *che è sì cara* quanto la cerca Bruno; l'uno e l'altro sono disposti a rifiutarle la vita, che ad entrambi si spezza in sull'età

medesima; la loro sincerità è l'irruenza degli intellettuali liberi; effetto immediato il martirio.

Il medio evo, il grande medio evo, si conchiude con la somma di S. Tommaso. Quella è la somma a cui nessuna unità si può aggiungere senza sottrarre. Ciò che vien dopo, se è piccolo, rientra; se è grande, sorpassa la somma. Dante la sorpassa. Dire che dopo S. Tommaso c'è un'altra grandezza pari a lui, appartenente al medio evo, esprime il medesimo pensiero, è sognare una duplicazione a cui Bruno, in nome della filosofia, risponderebbe con questo suo sorriso:

*Nec iterum ad Trojam magnus mittetur Achilles.*

Il genio, nel medio evo, involuto nel dogma, non appare, non era possibile. Un Dante medioevale avrebbe dato una enciclopedia rimata, un'altra *Summa*, un'altra *Ars magna* in esametri e pentametri, non la *divina commedia*. Il genio è ribellione, è araldo; desta pensiero e porta pensiero; e due perciò sono le condizioni esplicative del genio dantesco, l'una interna e l'altra esteriore: libertà e lingua nuova.

Dante viene nella generazione posteriore a Tommaso d'Aquino, quando Giovanni Duns Scoto dubita della possibilità di una teologia razionale; quando il francese, chiamato da' papi a distruggere gli svevi, fa prigioniero il papato in Avignone; quando la lotta scaduta tra impero e chiesa, annunzia l'alba di un altro principio. La mente di Dante non può ripetere quella di Tommaso: altra vita, altro concetto morale e giuridico, altra politica. In Dante c'è l'urto di due tempi e il genio che in questa contraddizione esplode.



Ma che cosa Dante ha aggiunto alla scienza dei suoi tempi? La libertà, sospiro eterno delle anime geniali e pretesto delle anime immonde, per Dante non è una forma indeterminata dell'attività, è il campo netto dov'egli alloga il cattolicesimo suo che non è più quello del papa: è un cattolicesimo ideale che esamina e giudica il cattolicesimo reale e di cui egli rende ragione non al papa in terra, ma agli apostoli in paradiso, che dichiarano vacante la sede di Roma nella presenza di Cristo. Esame e protesta qui consuonano, ed è quella protesta morale onde l'Italia preoccupa le altre e prepara le proteste della scienza. Dante finisce fuor della chiesa romana quanto Lutero, quanto Bruno, e qualunque reciso dalla comunione de' fedeli. L'ultimo moto del suo cuore non è un sospiro verso Roma, ma verso Firenze, *parvi mater amoris*.

Per lor maledizion sì non si perde  
Che non possa tornar l'eterno amore.

Come scrisse, finì.

Bisogno e sentimento nuovo erompente in lingua nuova. Se i pedanti, da Cesari a Puoti, tentano riforme di lingua, urtano questo secolo della ragione sul trecento; se il genio tenta la lingua, la crea. Dante chiama *nuovo sole* il volgare illustre, come Garibaldi chiama *sole dell'avvenire* l'internazionale. In questa pensata contraddizione ne' termini « *volgare illustre* », Dante indica il tramonto di quelle che il Nolano direbbe *illustrazioni volgari*; e fu Dante rispetto alla lingua d'Italia quel che Lutero inverso la tedesca.

E come la *libertà* in Dante non è forma indeter-

minata quanto al nuovo ideale del cattolicesimo. così questo ideale cattolico non è astratto e puramente critico verso il nuovo concetto etico ispiratore del poema sacro. Nella libertà deve entrare il nuovo ideale cattolico, e in questo ideale deve entrare il concetto nuovo della virtù. E virtù, da questa ora non sarà:

La santa asinità, santa ignoranza  
Santa stoltezza pia devozione;

sarà, invece, nella mente la *conoscenza*, nella parola la *sincerità*, nell'azione l'*energia*. Dante disfarà il tipo de' Celestini come Machiavelli quello de' Soderini, e disegnerà, ei primo, sul profilo proprio quello dell'uomo nuovo.

Ed ecco come e dove sin dalle prime: quando Dante di contro alla lupa, simbolo di ogni vizio, disegna la virtù militante, non prefigura l'agnello di Dio o qualche altro segno di mansuetudine e d'ignoranza, ma concentra quelle che Campanella chiamò *primatà* onde risulta la monotriade dell'essere, cioè *sapienza*, *amore* e *virtute*, contro cui stanno, secondo il filosofo calabrese, le forme negative dell'*impotentia*, *insipientia* et *odium*. E qui, in Dante, è *virtute* latina che se in qualcuno s'individua, non assume la forma

Del bello ovile ov'io dormii agnello,  
quanto l'altra che sta

A guisa di leon quando si posa,  
*qui nec facere potest*, commenterebbe Valla, *nec pati injuriam*.

Or conviene notare che da Dante in poi, sino ai filosofi massimi del rinascimento, questa *virtus* non è un valore indeterminato, uno spirito militante e cavalleresco come che sia, un contrasto tra l'energia personale e il costume pubblico, è qualcosa di più alto e di più universale, è missione, cioè, in Dante e dopo, è scopo determinato d'innovazione religiosa e civile.

È missione di qualunque voglia uscire dalla selva del medio evo con la coscienza che o si esce traendosi alle spalle le società civili o vi si rimane dentro. Dante scrive:

Io non Enea, io non Paolo sono,

perchè assume la missione di entrambi e li completa. Pomponazzi si rispecchia in Prometeo scintillifero; con la missione di portar luce e averne guai. *Haec sunt lucra philosophorum, haec est eorum merces.* Machiavelli sente che gli altri non s'intendono di Stato e toccare a lui innovare gli ordini. Telesio, pure uscito dall'istesso maestro di Filippo II, si dà la missione di sostituire un mondo reale ad *un mondo di carta*. Campanella, nato *dal Senno* e *da Sofia*, riputavasi venuto a debellare tre mali estremi,

Tirannide, sofismi, ipocrisia.

E Bruno sentesi la missione del novatore universale, presentando la morte e la posterità.

Chi a questa missione non è destinato, rinselva.

Ecco il cattolicesimo ideale di Dante ed ecco la Monarchia, due termini che gli derivano da Paolo e

da Enea — missione che egli compie nel poema sacro dell'umanità, senza cercare veltro fuori di sè.

La innovazione di Dante non è dunque estemporanea; è evolutiva, è fondata su tutta la tradizione che innanzi a lui è classica e biblica, per la parte che gli deriva da Enea e per quella che da Paolo, i due precursori del suo *alto passo*. E, rispetto all'origine, la missione sua viene tracciata da lui non sopra una volontà astratta o sopra un dovere ispirato, ma sulla vocazione, la quale

È il fondamento che natura pone,

e, secondo cui, egli non è *da sermone*, o nato *a cingere* la spada, ma è da tutto, da spada e da sermone, secondo necessità porta, da Campaldino alle ambascerie, dal Castello di Caprona al priorato.

### III.

Se innovazione si ha da fare, pensa Machiavelli, e innoviamo, ma donde conviene prima, dal fondare lo Stato nuovo. La tradizione classica, dissipato il sogno dell'impero, non ha nulla da dare; e la tradizione cristiana mortifica la virtù, non l'affila. Scarta il mondo cristiano, e delle memorie classiche si giova piuttosto come esemplificazione che tradizione.

Come gli altri Stati e nazioni si facevano ei voleva qui una nazione ed uno Stato e con que' mezzi, che, in ultimo, eran quelli co' quali gli antichi compivano

le forti imprese; onde se vivo e presente ha da essere il fine, i maestri de' mezzi sono in là, dove con un motto tutto era inteso: *Salus publica*.

Qui la base etica è spostata in questo, che alla virtù non si dà più un fondamento morale ma politico. Qui Ezzellino da Romano e Obizzo da Este,

Che dier nel sangue e nell'aver di piglio

possono essere scagionati quanto Oliverotto da Fermo, reo non dell'aver traditi e morti gli amici di Fermo, per stabilire nuovi ordini civili e militari, ma dell'essersi lasciato ingannare e strangolare da Cesare Borgia. E qui Dionisio fèro

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni

può essere scagionato quanto Cleomene che per l'unità del potere *fece ammazzare tutti gli Efori e qualunque altro gli potesse contrastare*. Qui soltanto i Celestini non trovano grazia, ma compagni infelici ne' Soderini.

Qui tutto è scellerato e tutto è santo, secondo guardate ne' mezzi o nel fine; nulla di più duramente pratico e di più civilmente ideale; qui, fuorchè vile, tutto puoi essere se la grandezza tua riesce nella grandezza dello Stato. Mai una nazione grande più caduta, mai un'ideale più terribile della virtù, mai uno scrittore pari a tanta rovina, e a tanto ideale, che incida in queste parole l'epigrafe eterna della sapiente scelleratezza: *Potrebbe alcuno dubitare donde nascesse che Agatocle ed alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, potette vivere lungamente*

*sicuro nella sua patria, e difendersi dagl'inimici esterni, e dai suoi cittadini non gli fu mai cospirato contro; conciossiacosachè molti altri mediante la crudeltà non abbiano ancora mai potuto nei tempi pacifici mantenere lo Stato, non che nei tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà male o bene usate. Bene usate si possono chiamare quelle, se del male è lecito dir bene, che si fanno ad un tratto per necessità dell'assicurarsi, e di poi non vi s'insiste dentro, ma si convertiscono in più utilità dei sudditi che si può. Le male usate, sono quelle, le quali ancora che nel principio siano poche crescono piuttosto col tempo, che le si spengano. Coloro che osservano il primo modo, possono con Dio e con gli uomini avere allo stato loro qualche rimedio, come ebbe Agatocle. Quelli altri è impossibile che si mantengano. Onde è da notare che nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che gli è necessario fare, e tutte farle a un tratto per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere non le innovando assicurare gli uomini, e guadagnarseli col beneficarli. Chi fa altrimenti, o per timidità o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere il coltello in mano, nè può mai fondarsi sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli per le continue e fresche ingiurie assicurare di lui. Perchè le ingiurie si debbono fare tutte insieme, acciocchè assaporandosi meno, offendano meno; i beneficii si debbono fare a poco a poco, acciocchè si assaporino meglio.*

Rileggete il periodo solo della sapienza del male e del modo onde si hanno a fare le offese e ponete mente a quel *discorrere tutte le offese*, a quel *necessario*, a quel *farle tutte a un tratto*, in senso di proporzione rispetto al fine, allo *stato* che è il fine, a quel *beneficare gli uomini*, che dev'essere il risultato — Non una parola soverchia e non evidenza pari a questa.

Da questo rapido esame si induce il principio costantemente informatore di tutti i libri, di tutte le sentenze, di tutt'i giudizi ed esempi di Machiavelli. È quell'assioma civile che le scuole chiamano *principio di finalità*. Il nome è scolastico, ma la sostanza è moderna, è fondamento dell'etica presupposta dalla *ragion di Stato*, di cui Bottero die' il titolo e Machiavelli la mente. Se questo principio è vero, Macchiavelli è vendicato dalla posterità; se no, è fondatore di una malvagità inescusabile.

Espongo, non esamino. Dico che Dantè fondò la virtù sulla morale, Machiavelli sulla politica; e che l'uno cominciò a tirarla fuori dalla scolastica, l'altro ne la liberò del tutto. Ma non ripetete deh! questo errore, che Machiavelli ride del bene e del male; non ripetete con Gino Capponi ch'egli ebbe *malvagio il pensiero, malvagio l'ingegno, l'anima corrotta dalla disperazione del bene*. Egli non ride di nessuna cosa, o il riso suo, se appare, è questo ch'ei lasciò nel ritratto di sè:

*Io rido e il rider mio non passa drento.*

È il riso bruniano: *In hilaritate tristis, in tristitia hilaris*; è proprio il riso di chiunque si senta

una missione, e deliberatamente se la proponga, come Machiavelli se la propose nel *fine*, tutta e solamente nel *fine*, e nel fine determinato da questa terribile sentenza dell'antichità: *Omne magnum exemplum aliquid ex iniquo habet quod utilitate publica rependitur*.

La virtù è nel fine; la politica è ne' mezzi; la sapienza è nella proporzione.

#### IV.

La morale e la politica possono essere due colonne della *virtù*, ma chiedono un fondamento esse e non possono trovarlo che nella nuova intellesione dell'universo. Ecco Bruno, il fondamento cosmologico, l'introduzione al naturalismo, cioè a tutta la filosofia moderna. Il nolano non respinge Dante e Machiavelli, gl'integra.

Dante è tratto più volte a sommettere virtù dogmatiche alla dignità della mente — morale intima — con la quale esamina assoluzioni e condanne fatte da' pontefici.

Papa Bonifacio VIII dice dogmaticamente al frate cordigliere:

Lo ciel poss'io serrare e disserrare,  
Come tu sai; però son due le chiavi;

e così dicendo, lo lava del peccato in cui dovea cadere. Morto il cordigliere, Francesco d'Assisi, per virtù di dogma venne a prenderlo, e per virtù di logica — morale intima — fu respinto dal diavolo, maestro di dialettica, che gli fa il sillogismo intero:



Che assolver non si può chi non si pente;  
Nè pentere 'e volere insieme puossi,  
Per la contraddizion, che nol consente.

*Ergo?* Terrore del cordigliere e silenzio di Francesco di Assisi da una parte, e un finissimo ghignetto italiano del demonio dall'altra:

Forse

Tu non pensavi ch'io loico fossi!

E mentre Agostino Trionfo, frate della repubblica anconitana e dialettico guelfo, faceva le chiavi del papa superiori alle ali degli angeli, Dante sopra le chiavi allogava la logica umana.

E bene tutte queste considerazioni di morale o immorale, di giusto o ingiusto, di pietoso o di crudele possono essere di un frego cancellate da Machiavelli, senza venir meno alla virtù, *dove si delibera al tutto della salute della patria*. — La virtù è, innanzi tutto, politica.

Tutto questo può essere, anzi dev'essere, che la virtù intera sia morale e sia politica. Ma la vera morale, e la sana politica — domanda Bruno — su che si fondano?

Se l'universo è quello di prima, quello degli scolastici, quella pur resta la virtù. Ma se voi, banditori della virtù nuova, della virtù umana e razionale, presupponete un altro universo, ei conviene che questo presupposto venga fuori e sia fatto dottrina e sistema:

E questo farà il Nolano che dalla nuova e scientifica intelligenza dell'universo trae la *naturalità* delle leggi storiche e, più direttamente, il concetto moderno della virtù e del destino.

Attraverso una meridionale eruzione fantastica, che porta del vulcano fiamme, sassi, lapilli e cenere, movesi rigido e continuo un processo logico, senza oscillazioni, senza dubbii e paure, che tosto si pare essere il *sostrato* della coerenza eroica del Nolano, uno mirabilmente di pensiero e di fantasia, di sfide e di previsione, di dottrina e di vita.

Tira fuori della scolastica il principio di causalità mutilato, lo integra, ne desume la legge di proporzione tra causa ed effetto, lo applica alla natura e trae dall'infinito generante l'infinita genitura, e nell'infinito l'infinita parità di forza e di moto e la medesimezza di necessità e libertà. La cosciente evoluzione della necessità è la libertà; e in questa cosciente conformità dell'attività libera con la necessità universale è la virtù.

Non è dunque possibile una virtù fuori della scienza, non è possibile una scienza che non generi virtù. L'unità cosmica di necessità e libertà si traduce nell'unità etica di scienza e virtù.

Volete dunque una *santa ignoranza*, una *pia devozione* che nulla *stimino* e *curino* le cose del mondo? E non sono virtù. Una rassegnazione che *in ginocchioni aspetti da Dio la sua ventura*? Non è virtù. Impoverirvi, isolarvi? Pazzi! — dice il nolano — la lotta è di qua, e fine della lotta la redenzione.

Le virtù sciocche sono sfatate nello *Spaccio* e nella *Cabala*; la virtù militante è stabilita negli *Eroici Furori*. Si

è detto che alla letteratura italiana manca l'umore. Affermo che quel che in Socrate era il sofista, in Bruno diventa il pedante, e che l'ironia di Socrate diventa umore in Bruno. Questa diversità e la specie dell'umorismo bruniano sono cose degne di studio.

Questa virtù militante è virtù razionale, cioè deriva da scienza, si esercita per oculato e sensatissimo entusiasmo, ed è ordinata a libertà. La quale è libertà intellettuale e morale, consistente nell'elevazione dell'anima al Vero, al puro e santo Vero.

Dunque il premio è insito nella Virtù e missione del filosofo è *vitam impendere Verò*.

Nel di là il premio?

Nè di là, nè di qua. Nell'infinito questi termini non appaiono. Il destino dell'individuo compiesi nella specie; il destino della specie nella storia; il destino della storia nell'universo.

L'etica di Bruno è a fondo eroico; emerge dall'unità potente di quell'uomo; e potrai dubitare se l'uomo sia da tanto, ma il filosofo è tale a condizione che non sia minore di tanto.

La legge naturale che Bruno pose all'etica, ebbe, segnatamente ne' tempi ultimi, una evoluzione degna di speciali ricerche. È vero che sulla natura si ha da fondare l'etica, se egli è vero che dalla natura al pensiero e dal pensiero alla storia si fa l'evoluzione dell'essere. Ma si consideri che la natura vuol essa parlare e non tollera suggestioni, e non induzioni frettolose, e che non cura i nomi di *positivismo* e di *naturalismo* dove soltanto nomi siano, e non si giovino della più grande guida naturale, ben nota ai nostri grandi del

risorgimento, le matematiche, che il Viviani, discepolo di Galileo, voleva, sin dal seicento, applicare alle discipline psicologiche e sociali.

## V.

Morale, politica, natura sono i gradi per i quali sale la evoluzione etica da Dante a Bruno. Le minute opportunità, le ambigue avvedutezze, la dottrina della *discrezione*, cioè del *particolare mio*, come direbbe Guicciardini, non entrano in queste linee eroiche. E considerate che questa eroica evoluzione si fa mentre più e più cresce una folla di scrittori politicanti che insegnavano la forma varia del *magistero aulico*, da Garimberti disprezzatore delle plebi ad Agostino Nifo che insegna le venti e più maniere di ridere in corte, da Capelloni che esagera l'egoismo di Guicciardini a Bottero che mette le iniziative dello Stato in mano a un consiglio di teologi. Nulla di ciò in que' tre grandi: in Dante c'è il cristiano, in Machiavelli il cittadino, in Bruno l'uomo. Mentre voi trovate maestri di accorta servitù sin nelle repubbliche di Venezia e di Genova, trovate la virtù maestra di libertà in que' tre grandi che non ebbero premio.

Non l'ebbero? Certo, furono uomini di una generazione sola: dove troppo intenso è il genio, l'uomo si spezza, ha detto la parola sua e a due generazioni non parla. Ma che preme ad essi? Il loro istante è storia, si sentono interpreti del destino e sanno che ne' loro patimenti è la glorificazione. Immane è

il trionfo della virtù; dubitarne è distruggerla; ma più la distrugge chi immediato cerca il premio. Non toccano al grande pensiero le carezze de' contemporanei.

Le accuse contro le intenzioni istitutrici di questa cattedra sono cadute. Tocca ai migliori tra voi succedersi nell'esplicamento dell'Ideale che la istituì.





**P A R O L E**  
**PER L' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO**  
**BRUNO**







Questa inaugurazione dovrebbe essere fatta da popolo muto, come di chi adempie atto solenne di religione; e le poche parole onde romperò il silenzio, già fattosi, saranno puramente dichiarative.

Reca dolore al papato meno il 20 settembre che il 9 giugno: quella data fu una conclusione, questa è un principio: allora l'Italia entrò in Roma, termine del suo cammino; oggi Roma inaugura la religione del pensiero, principio di un'altra età.

La Dea Ragione, intollerante, non entra in Roma che a tutte le religioni aprì il Pantheon, nè idoli nuovi vengono a chiedere adorazione qui dove suona ancora viva questa parola di Cristo: *Dopo di me non verranno profeti.*

Ben sentono le nazioni qui venute che come il 313 in Milano fu fissata, con decreto imperiale, la data della religione cristiana, così in questo 9 giugno in Roma si ferma, per consenso di genti libere, la data della religione del pensiero.

È una religione? e sono questi il secolo ed il luogo da tanto?

Se nella più popolosa città d'Europa due regine cercano l'una il capo dell'altra, e l'una lo lascia in mano del-

l'altra, sono due dogmi di due religioni rivelate. Se tra l'una e l'altra un esule italiano offre sè ad una Idea la quale adempie nell'umanità il destino dell'uomo, è la religione del pensiero.

Qui fu arso, e le ceneri non placarono il dogma; qui risorge, e la religione del pensiero non chiede vendetta.

Chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro, della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera. Diventano articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi patti internazionali, e le universali esposizioni del lavoro universale.

Questa fede non ha profeti, ha pensatori: se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asilo inviolato, trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martiri: impone che da oggi le riparazioni non siano postume.

Roma può fare questa proclamazione. Qui si solennizzarono i millenari delle successioni religiose; tutti gli Dei della terra ebbero convenio nel Pantheon universale qui dove universale erasi fatto il diritto e cattolica doveva farsi la Chiesa. E qui è possibile fissare il nuovo millenario sostituente alla cattolicità di un uomo quella del pensiero umano.

Ed è questo il tempo divinato da Bruno. Molte sono ancora, è certo, molte e deformi le ipocrisie dominanti; ma la loro impotenza contro questo bronzo vivente determina il significato di questa memoranda solennità civile. Onorarlo qui vuol dire che gran parte di lui è qui viva e parlante in quella filosofia della natura che non è soltanto una dottrina, è un destino.

Rispetto a questa successione d'idee e di civiltà, qualunque altro monumento, a principe o a tribuno, avrebbe

indicazione di paese e di parte. Innanzi a questo la politica, l'arte, il costume, la lingua diventano frammenti; i sistemi e le confessioni dissimulano la loro particolarità; gli ordini sacerdotali nascondono la regola; le nazioni dimenticano i confini; e l'uomo si sente pari a sè. Nessuna voce di odio può uscire da questo monumento.

L'ultima parola di ogni grande olocausto fu sempre: *Ignosce illis!* Papa Aldobrandino che decretava la corona a Tasso e il rogo a Bruno, ignorava i dubbii dell'uno, l'affermazione dell'altro, e sè tormentato da quei dubbii e da quell'affermazione.

Nè al successore che con occhio pensoso vede questo monumento moverà di qui una parola che oscuri la luce di quest'ora. Non è felice quel vecchio, vittima — e più di Bruno — ei primo del dogma suo, che gli mozzà il saluto agitantesi in petto italiano alla patria italiana. Ei sente che mentre l'Italia e il mondo civile sono qui, dentro la solitudine amara che circonda lui suonano queste parole di un filosofo ucciso: *Persevera e assicurati, o Nolano, che alfine tutti vedranno quel che tu vedi; tutti colti da buona coscienza, riporteranno favorevole sentenza di te... Convinci la cognizione dell'universo infinito... innanzi a cui non è grandezza che duri.*

Al grido di questo appello non si notano assenti, perchè non vi sono assenze innanzi alle date *fastiche*, e le nazioni venute e le non venute qui sono rappresentate del pari. Sono presenti come voi i desiderosi ai quali la lontananza, la povertà, le sciagure e qualche governo meno civile della nazione hanno messo impedimento; sono presenti e quelli che hanno ricevuto le dottrine del Nolano, e quelli che, per tardo pudore, negano di averlo morto; quelli che cominciarono a contare una età da questo giorno

sono presenti. Nell'Universo di Bruno non ci sono scomuniche, e il genere umano vi entra intiero.

O Roma universale, oggi tu veramente ti concili con la parola cattolica, non pronunziata dal dogma ma dal pensiero concorde delle nazioni.

G. Bovio.





# FESTE BRUNIANE

La Libera Stampa e GIORDANO BRUNO

La libera stampa, degno coronamento del libero Pensiero, del quale fu precursore il Martire di Campo de Fiori, deve speciali onoranze a GIORDANO BRUNO. Perciò l'Editore EDOARDO PERINO, Via del Lavatore, 88 - ROMA - che primo in Italia pubblicò popolarmente le opere più acclamate del Filosofo Nolano, per diffonderne le idee e i postulati, in occasione delle Feste Bruniane all'intento di parteciparvi, ha allestito quanto segue:

**Vita di Giordano Bruno** scritta da G. Stacciati, ricca di notizie e di appunti sulle opere inedite di Nola. Vol. unico di pag. 224 L. 0,30

**La Confessione di G. Bruno** S. Uffizio in Roma. Frammenti raccolti dal Prof. A. Murtinatti L. 0,20

**Il Trionfo di G. Bruno.** Cento argomenti, coi sue idee filosofiche, e si contutano le menzogne della Chiesa. Opera originalissima ed interessante di M. Pecenniti. Magnifico volume di pagine 160, stampato con caratteri nuovi . . . L. 0,50

**La Bestia Trionfante** capolavoro di G. Bruno, giunta la Chiesa e descritte tutte le sue vergogne. Un bel volume di pag. 212 . . . L. 0,50

**Il Candelajo** - Commedia - scritta da G. Bruno. Un vol di pag. 136. . . L. 0,50

**Discorso dell'on. Giovanni Bovio** per l'inaugurazione del Monumento a Bruno - Unica edizione completa, integrale e autentica e *Conferenza Dantesca* dello stesso on. Bovio. . . . . L. 0,50

Dirigere Commissioni e Voglia all'Editore EDOARDO PERINO, Via del Lavatore, 88 — ROMA



**Numero Unico** pubblicato sotto gli auspici e il patronato del Comitato per il Monumento a Giordano Bruno, 16 pagine nel formato dell'*Illustrazione Italiana*, con numerosi e splendidi disegni dell'artista Gino De Bini . . . L. 0,50

**Gran Quadro foto-litografico** della grandezza di cent. 80 per 75, rappresentante il Supplizio di G. Bruno . L. 0,50

**Lo stesso Quadro** in identiche dimensioni, litografato in nero . . . L. 0,20

**Il Monumento di G. Bruno** Formato biglietto da visita L. 0,05

**Grande Medaglia in Bronzo** del diametro di millimetri 64, rappresentante il Monumento di G. Bruno, coniato per ordine del Comitato, lavoro d'incisione del cav. Giovanni Gianni . . . L. 5,00

**Medaglia commemorativa** rappresentante il Supplizio di Bruno con epigrafe in rame bronzato, incisione dell'artista A. Siriletti. Coniato nella R. Zecca di Roma L. 0,50

**G. Bruno e il Vaticano** interessantissima monografia del prof. F. Battaglini. Opuscolo di pag. 32 in gran forma. L. 0,30

Si è pubblicato:

## GIORDANO BRUNO

DISCORSO DI G. TREZZA

pronunziato in ROMA l'8 Giugno 1889.

♦ Un elegante Opuscolo in ottavo grande: CENTESIMI CINQUANTA ♦